

Paolo Ferliga

L'Ombra del padre

Gli aspetti oscuri della paternità e la loro ricaduta sui figli

Gazzo (Vicenza), 25/26 settembre 2004

Darth Vader

Nel primo episodio della nuova serie di Starwars (1), *La minaccia fantasma*, George Lucas ci racconta la storia di Anakin Skywalker, un bambino di nove anni che sogna di diventare un intrepido cavaliere e di lottare per la libertà e la giustizia. Nel corso del tempo Anakin conosce Obi-Wan Kenobi, un cavaliere Jedi e il saggio maestro Yoda. Divenuto anche lui uno Jedi combatte valorosamente a fianco di Obi-Wan, per la Repubblica contro i Separatisti e in un'epica battaglia riesce a liberare il Cancelliere, che era caduto nelle mani dei nemici. Ferito nell'orgoglio perché il Consiglio degli Jedi affida al valoroso Obi-Wan un incarico di guerra, Anakin si avvicina sempre più al Cancelliere Palpatine che lo attira a sé dicendogli di essere in grado di sconfiggere la morte. Il Cancelliere sta ormai progettando di prendere il potere, abolire la Repubblica e fondare l'Impero. Nomina quindi Anakin sua guardia del corpo e lo convince a stare dalla sua parte dicendogli che gli insegnerà ad utilizzare il "lato oscuro della forza", con cui soltanto è possibile diventare invincibili. Anakin diviene così Darth Vader, il luogotenente dell'Imperatore che, con la superarma della Morte nera, guida la caccia agli Jedi superstiti nel tentativo di estendere il controllo dell'Impero su tutta la galassia. Nella vecchia serie della saga cinematografica, un altro giovane, Luke Skywalker desidera diventare uno Jedi: il suo maestro sarà Yoda che gli dà una formazione da cavaliere e gli insegna a resistere alle tentazioni del "lato oscuro della forza" di cui Anakin è invece diventato prigioniero. Sarà proprio Anakin ormai trasformato in Darth Vader, a proporgli di passare al lato oscuro della forza.

In *L'impero colpisce ancora* Luke affronta in duello Darth Vader, che in quell'occasione gli rivelerà di essere suo padre. Luke è sconvolto dalla notizia, ma non accetta le proposte del padre. Come cavaliere non può cedere alle lusinghe del potere e del male, ma deve piuttosto continuare la sua battaglia contro l'Imperatore.

Alla fine della trilogia classica, in *Il ritorno dello Jedi*, Luke affronta direttamente l'Imperatore tentando di ucciderlo, ma il padre ferma la sua spada laser e lo costringe ad un nuovo duello. Il figlio non vuole combattere il padre, è convinto che in lui ci sia ancora del bene, lo spazio per un conflitto col male... Alla fine il padre lo salverà gettando l'imperatore in un precipizio, poi morirà per le ferite ricevute dal figlio.

Come mostra questo racconto, il nucleo profondo del lato oscuro della forza, anche di quella del padre, è costituito dall'orgoglio e dalla ricerca del potere. E' per orgoglio che Anakin si avvicina sempre di più a Palpatine ed è in seguito alla promessa di condividere il potere che si allea definitivamente a lui. Questo potere assume un aspetto delirante. Si configura infatti come potere di vincere la morte e di dominare per sempre sulla galassia. La morte, rimossa dalla coscienza del nostro tempo, che si illude di rinviarla a piacere, si rafforza sempre più nell'inconscio come Ombra, e da lì scatena il suo potere distruttivo nella psiche individuale e collettiva (2). Le guerre di oggi e gli atti assurdi di follia individuale, ne sono spesso il segno. Ormai completamente identificato col potere, Darth Vader, il Padre Oscuro (Dark Father) non può permettere al nuovo che avanza, al figlio, di contrastarlo (3). Al massimo può proporgli di condividere con lui il potere: "Unisciti a me e insieme potremo governare la galassia come padre e figlio". Il figlio però non cede alle lusinghe del padre, combatte contro il suo lato oscuro e proprio per questa ragione, salva se stesso e il padre. La forza autentica e nuova, di cui è portatore, non si trasforma in odio

e sulla rabbia prevale l'amore. Il figlio non può però, se vuole realizzare lo scopo della sua vita, sottrarsi al conflitto con il padre. Ed è il padre che lo spinge al confronto-scontro. Quando Darth Vader lo sfida, Luke tenta ancora di evitare il combattimento: "Non ti combatterò, padre!" Ma il padre insiste: "Se non mi seguirai tu, sarà tua sorella a farlo." Luke a questo punto avverte che non può sottrarsi alla lotta, non può accettare che venga coinvolta sua sorella gemella, che rappresenta anche il suo doppio psichico, la sua Anima. Nemmeno al padre è possibile consegnare l'Anima. La salvezza di Luke dipende dal coraggio, in cui lo aveva formato il maestro Yoda, che gli dà la forza di affrontare il lato oscuro del padre. (4)

Il complesso paterno

Dal punto di vista di Freud il confronto e il conflitto col padre è indispensabile affinché il figlio raggiunga la propria identità. Il lato oscuro dell'immagine paterna si configura come *complesso di castrazione* per cui il figlio maschio teme l'attuarsi della minaccia paterna in risposta alle sue attività sessuali. Senza addentrarci qui nella discussione di questo problema, che Freud ha analizzato magistralmente nel *Caso del piccolo Hans*, ci basta osservare che il *fantasma della castrazione* svolge una funzione positiva in quanto aiuta il bambino a separarsi dalla madre ed a prendere coscienza, nel corso del tempo, che il suo destino e il suo compito sarà quello di diventare, come il padre, un maschio adulto. Tra le immagini dell'infanzia infatti, quella del padre è per il giovane e per l'uomo adulto, la più importante. Il bambino ama suo padre in cui vede la migliore e la più saggia delle creature, ma nello stesso tempo vede in lui il limite alla vita delle pulsioni, l'avversario da togliere di mezzo per poter prendere il suo posto (5). Sulla base di questa ambivalenza affettiva si costituisce in lui il *complesso paterno*: il bambino fin dall'infanzia attribuisce al padre un potere enorme, nei confronti del quale prova nello stesso tempo ammirazione e diffidenza. Ciò lo spinge nella vita ad una sfida continua col padre, di cui però ha paura, temendone sempre la punizione (6). Come accade nel duello tra Darth Vader e il figlio Luke, perché il figlio possa realizzare il suo destino, il lato oscuro del padre deve morire, innanzi tutto dentro di lui. Luke infatti non segue i consigli del padre che vorrebbe iniziarlo al male e lo affronta in duello ferendolo a morte. Quando invece la paura prevale ed il figlio non riesce ad affrontare il padre, il complesso paterno dura tutta la vita e rende molto difficile il percorso di individuazione di un giovane maschio (7). Ciò vale, anche se in misura e con caratteristiche diverse, anche per la figlia femmina come si può vedere dalla storia di Sara e dello spirito Asmodeo.

Asmodeo

Jung, a differenza di Freud, ritiene che il *complesso paterno* sia la manifestazione a livello dell'inconscio personale, di qualcosa di più profondo, radicato nell'inconscio collettivo, che definisce archetipo. Se oggi tutti i figli devono confrontarsi con il complesso paterno è perché da sempre è stato così. Da sempre cioè, nella cultura e nella storia dei popoli esiste un archetipo, quello del padre, da cui dipende la relazione padre-figlio. Dall'archetipo quindi deriva il complesso che si ripete nelle singole situazioni personali. Gli archetipi dell'inconscio collettivo, come i complessi, sono caratterizzati da una forte ambiguità, presentano cioè due facce, una positiva ed una negativa. A seconda del tipo di relazione che la coscienza stabilisce con l'archetipo prevale nella psiche il lato costruttivo oppure quello distruttivo dell'archetipo. Anche l'archetipo del padre ha quindi un lato oscuro, ben rappresentato nell'immaginario contemporaneo dalla nera sagoma di Darth Vader. Nell'Antico testamento possiamo rintracciare questa duplicità, in forma compiuta nel *Libro di Giobbe*. Nella crudeltà esercitata sul povero Giobbe Yahwè, mostra il suo lato

oscuro. Giobbe era un uomo irreprensibile, sinceramente fedele a Dio e per questa ragione pieno di ricchezza e di gioia. Satana, un giorno, chiede a Dio di affidarglielo per dimostrare che Giobbe avrebbe perso la sua fede. Dio accetta la scommessa con il diavolo: da quel momento iniziano tutte le disgrazie di Giobbe che finisce, dopo aver perso ogni bene e tutte le amicizie, a vivere nell'immondizia, coperto di piaghe. Sembra in questo caso che in Dio Padre abbia prevalso il lato oscuro, terribile, quello che consegna il fido Giobbe a Satana. Ma c'è un altro racconto che mostra bene, secondo Jung, come l'archetipo del padre presenti anche un aspetto negativo. E' la storia di Sara e dello spirito Asmodeo, tratta dal *Libro di Tobia*. "Un bell'esempio, notissimo, di comportamento ambivalente dell'immagine paterna è l'episodio amoroso del libro di Tobia. Sara, figlia di Raguel da Ecbatana, vorrebbe sposarsi: ma il malvagio destino vuole che per sette volte di seguito scelga un marito che muore la notte delle nozze. Il cattivo spirito Asmodeo, da cui viene perseguitata, le uccide i mariti. Essa prega Yahwè di lasciarla morire piuttosto che farle subire ancora quest'onta. E infatti le serve di suo padre la deridono. L'ottavo sposo, Tobia, le viene mandato da Dio. Anch'egli viene condotto nella camera nuziale. Ma il vecchio Raguel, che ha fatto solo finta di andare a letto, esce di corsa e scava preventivamente la fossa per il genero. Il mattino dopo manda una serva nella stanza nuziale per costatare l'attesa morte. Ma questa volta Asmodeo aveva esaurito il suo ruolo, e Tobia era vivo (8).

" Commentando la leggenda Jung dice che Raguel rappresenta i due ruoli del padre: premuroso con la figlia, ma anche "previdente seppellitore" del genero. Saggiamente il racconto assegna al padre il compito di seppellire i sette sposi della figlia, ma non quello di ucciderli. Questa cattiveria inumana viene compiuta da Asmodeo, un demone appunto, che "rappresenta l'aspetto negativo dell'archetipo del padre." Il "complesso paterno" è quindi agito da un archetipo con cui il padre di Sara si identifica (9). Asmodeo rappresenta la parte del padre geloso che non vuole separarsi dalla figlia, potenziata all'ennesima potenza. Dio invierà Raffaele col compito di dare Sara "in isposa a Tobia, figlio di Tobith, liberandola dal demone malevolo Asmodeo, perché spettava a lui per diritto sposarla, a preferenza di tutti gli altri pretendenti " (10). . Solo un angelo, ovvero il lato positivo dell'archetipo del padre può sconfiggere il demone Asmodeo. In questo caso è interessante notare che anche il lato oscuro dell'archetipo concorre alla soluzione del problema di Sara. Sara sposa infatti l'uomo adatto a lei, anche perché gli altri mariti sono stati liquidati da Asmodeo. Ma affinché ciò avvenga è necessario che, alla fine, il lato oscuro dell'archetipo venga vinto da quello positivo, dall'angelo inviato dal Padre che manifesta così il suo affetto premuroso nei confronti della figlia.

L'archetipo del Padre

Per comprendere la forza dell'immagine paterna non basta quindi riferirsi al complesso che si struttura nell'inconscio personale, ma si deve considerare l'archetipo del Padre, qualcosa di molto più originario ed antico che, dalle profondità dell'inconscio collettivo, informa di sé ogni relazione padre-figlio. Quando però un uomo si identifica con l'archetipo viene catturato dalla forza dell'inconscio e perde la sua libertà. In questo caso il suo comportamento viene guidato dall'archetipo, come accade a Darth Vader che consegna la sua anima all'impero del male. L'archetipo possiede infatti, secondo Jung, un potere *numinoso*, quasi divino, molto più forte della coscienza. Esistono uomini, padri, che si identificano con l'archetipo, con il potere che da esso promana: la *patris potestas*! Sono padri spesso autoritari e violenti che si rapportano ai figli secondo la grammatica del potere e non conoscono le modalità dell'affetto e dell'amore. Il figlio così deve difendersi da un nemico esterno, spesso troppo potente per la sua giovane anima. Non solo. Dato che il figlio si identifica con il padre, un figlio di tale padre assume dentro di sé lo stesso

grado di inconsapevolezza e coazione. In altre parole, un padre dominato dall'archetipo e prigioniero della nevrosi, che essenzialmente dipende dalla mancanza di libertà, trasmette al figlio la stessa nevrosi, la stessa coazione a ripetere il modello paterno. Al nemico esterno, il padre "reale", si aggiunge così per il figlio un nemico interno (11). Un padre privo di libertà interiore tende, come Raguel padre di Sara, a "possedere" i figli, ad impedire che crescano secondo i loro desideri profondi. Accade così che i figli, per poter vivere la propria vita non debbano lasciare solamente il mondo della madre, ma anche quello del padre (12). In questi casi però la strada del figlio è ancora più difficile perché non può contare più sul padre per compiere la separazione dalla madre ed entrare nella vita adulta e nella società. Il padre identificato col potere infatti non si assume il compito di iniziare il figlio alla vita. Piuttosto lo sacrifica al proprio interesse. Inconsapevole del proprio compito e della responsabilità che porta nei confronti del figlio, il padre collude così con il mondo materno nell'impedire la crescita e l'autonomia dei figli. "I padri che soffocano di critiche tutti i moti affettivi autonomi dei loro figli, che viziano con mal dissimulato erotismo le loro figlie, tengono i loro figli sotto tutela, li spingono a lavorare e infine li 'sposano' adeguatamente, e le madri che guastano i loro bambini fin dalla culla con malsane tenerezze... non sanno quello che fanno e poiché sottostanno alla coazione, non sanno che la trasmettono ai figli e con ciò li rendono schiavi e dei genitori e dell'inconscio in generale. I figli porteranno su di sé per molto tempo questa maledizione trasmessa dai genitori, anche quando questi saranno morti da tempo." (13)

La Fanciulla senza mani

Il padre in cui prevale il lato oscuro dell'archetipo non sente la ferita che c'è in lui, la sostituisce con una protesi che gli permette di non provare dolore, quella che in gergo psicanalitico chiamiamo nevrosi: un apparato di difesa per proteggersi dal dolore che la vita comporta. Il padre che non è "portatore della ferita" non può comunicare col figlio, non può iniziarlo alla vita perché non può trasmettergli quella ferita che è il segno distintivo del padre (14). Darth Vader in battaglia aveva perso una mano, ma grazie alla tuta meccanica fornitagli dall'Imperatore aveva riacquisito la funzionalità dell'arto. La nera armatura, che avrebbe dovuto renderlo invincibile, gli impedisce però di entrare in relazione con i propri sentimenti e quindi di amare i suoi figli, contro cui combatte spietatamente: in duello taglierà a sua volta la mano del figlio! (15)

Il padre che identifica la sua funzione con il potere e col denaro non può sentire la ferita che c'è in lui e la necessità, quindi, di trasmetterla ai figli. La *patria potestas* diviene così, nei confronti dei figli, un esercizio sadico come racconta la fiaba di *Mani d'Argento* che in altre versioni si intitola *La fanciulla senza mani*. Mi soffermerò solo sulla prima parte della fiaba che parla del rapporto del padre con la figlia. "C'era una volta un mugnaio, che aveva soltanto un mulino con dietro un grande melo fiorito. Erano tempi duri per lui e la sua famiglia. Un giorno però, mentre era a far legna nel bosco, incontra un vecchio che gli promette di farlo ricco se gli darà ciò che si trova dietro il mulino. Il mugnaio pensa al melo ed accetta la proposta del vecchio che si allontana zoppicando. Sulla strada di casa incontra la moglie a cui racconta dell'affare fatto. Ma la moglie, disperata, gli dice che dietro il mulino c'era la figlia. Il diavolo si ripresenterà nel momento pattuito per ottenere la figlia del mugnaio. La ragazza però per difendersi dal diavolo si era lavata, vestita di bianco e si era disegnata attorno un cerchio di gesso. Il diavolo arrabbiato perché non poteva avvicinarla, chiede ai genitori di impedirle di lavarsi in modo che lui possa tornare a prenderla. Passano così alcune settimane e quando il diavolo torna, la fanciulla è sporca a tal punto da assomigliare ad una bestia. Nel vederlo però scoppia a piangere e le lacrime le lavano le mani di modo che il diavolo non può avvicinarla di nuovo. Allora il diavolo chiede al padre di tagliarle le mani e il padre, terrorizzato, obbedisce...(16)" Il mugnaio

della fiaba rappresenta il padre che per avidità, di potere o di denaro, è disposto a sacrificare le mani dei suoi figli. Infatti è disposto a scambiare il melo con la ricchezza che gli propone il demonio, è disposto a scambiare l'albero che affonda le sue radici nella terra e protende i suoi rami carichi di frutti verso il cielo, con il denaro che gli avrebbe permesso di acquistare tutto ciò che voleva: natura vitale in cambio di roba, di merci. L'uomo avido, privo di autentica identità maschile, non si assume la responsabilità di *essere nel mondo*: non sa né vuol sapere cosa accade dietro il mulino. Una proposta allettante, l'idea di un guadagno facile, ottenuto senza impegno e senza assunzione di rischio, lo incanta. Il mugnaio, come spesso capita a chi è avido, è anche un codardo che non ha il coraggio di mettere a rischio la propria vita per salvare quella della figlia. Quando il diavolo lo minaccia, si 'rassegna' a tagliarle le mani figlia. Soltanto un farisaico "perdonami del male che ti faccio" esce dalle sue labbra.

Tagliare le mani ai figli, significa colpirli nei loro desideri più profondi. Come nota Hillmann "orexis, il termine greco più comprensivo per l'appetito e il desiderio, ha il suo significato etimologico nel protendersi della mano (17). " Ma nella mano sono implicite anche tre funzioni spirituali distinte: le dita rappresentano la creatività e il talento personale, il pugno la volontà e la capacità di dare forma alla creatività, mentre il palmo rappresenta l'anima e il destino individuale. "Stiamo ora parlando della mano che cura, del cavo della mano, il palmo, che è poi la radice etimologica del termine inglese *feel*, sentire. Ogni sorta di potere passa attraverso i palmi. Lenire, benedire, riscaldare, schiaffeggiare, elemosinare. E' qui, nei palmi, che si trovano le linee del nostro destino, qui, che siamo inchiodati; e ancora qui siamo ingenui, generosi (a piene mani), nudi (18)." Tagliare le mani vuol dire dunque colpire l'Anima ed impedire al destino del figlio di compiersi.

Il nome del padre

Il nome lega il figlio al padre, nel bene e nel male. Quando ad esprimersi attraverso il nome è soltanto il lato oscuro dell'archetipo, il destino del figlio è spesso segnato in modo irreparabile: il nome allora incatena il figlio alla storia ed alle responsabilità del padre. Il caso di Rolf Mengele è da questo punto di vista tragicamente esemplare. Figlio di Josef Mengele (19) , il criminale nazista medico delle SS ad Auschwitz tra il 1943 e il 1945, Rolf ignorava chi fosse suo padre. Gli avevano detto che era disperso in Russia, ma fin da piccolo sentiva di essere perseguitato da qualcosa. Era come se una macchia invisibile, ma nello stesso tempo indelebile, gli aderisse addosso. Per anni si era chiesto la ragione di questa impressione, fino a quando un giorno una zia gli aveva raccontato chi fosse suo padre. Solo allora aveva capito che ciò che lo perseguitava era il nome del padre. "Il nome. Nient'altro che questo, eppure era tutto: il nome! Queste poche sillabe familiari con cui la pagina, in apparenza bianca, viene al mondo svolazzando!" (20) Peter Schneider racconta la storia di Rolf, senza mai citarne il cognome, in un libro del 1987 intitolato *Papà*. (21)

Rolf fin da piccolo si rendeva conto, dal comportamento di insegnanti e compagni, che qualcosa in lui non andava. Era come se gli tenessero nascosta una malattia mortale dalla quale era stato colpito. Sempre più grasso, non aveva voglia né di giocare a calcio, né di partecipare alle feste. Cercava in una relazione fortemente idealizzata con un amico di colmare il vuoto che sentiva dentro, ma non ci riusciva. Ogni tanto riceveva da uno "zio" che viveva in Sud America delle cartoline che leggeva con avidità cercando di capire se contenevano un segreto. Quando raggiunse i quindici anni gli dissero che lo zio era suo padre: Josef Mengele, il criminale nazista sulla cui testa pendeva una taglia di 10.000.000 di marchi. Stupore, disgusto, orrore e incredulità si impadroniscono di lui: "Nessun figlio capirà mai di essere il figlio di questo padre (22)." Come Luke quando Darth Vader gli svela di essere suo padre, non vuole accettare questa terribile verità. Ma allo spavento ed

al disgusto subentra poco per volta il sentimento di un legame interno col padre, un legame più forte dell'orrore che lo allontana. Una forma di caparbieta si impadronisce di lui: il mondo intero dava la caccia a suo padre e lo avrebbe impiccato senza pietà. Ebbene lui adesso sapeva che era vivo e dove si nascondeva e lo avrebbe difeso contro il mondo intero! Ed è così che nel 1977 si reca a San Paolo per incontrarlo. E' deciso a chiedergli conto delle sue responsabilità e vuole convincerlo a presentarsi davanti ad un tribunale per scagionarsi, eventualmente, dalle accuse che riteneva infondate. In una catapecchia di un quartiere a nord della città, finalmente lo incontra: è un vecchio stanco, ma ancora convinto delle proprie folli dottrine sulle "combinazioni" necessarie per produrre una razza pura. Difende tutto il suo passato, in blocco, senza alcun dubbio. Il figlio non lo abbraccia, non riesce a guardarlo in faccia, a sopportarne la vista e tanto meno la voce. "Erano i suoni, le parole e le frasi che la sua voce proferiva, era la sua voce...E d'improvviso seppi: avrei potuto contraddirlo, cancellare il nostro comune nome da tutti i documenti d'identità, rinnegare la mia origine, farmi modificare il volto, ma non mi sarei mai liberato di questa voce, di quest'eco continua, proveniente dal mio petto...(23)". L'*imago* paterna lo perseguita dall'interno, sente ormai che la voce del padre risuona *dentro* di lui. Odia suo padre e lo odia tanto più quanto meno può emanciparsi, liberarsi da lui. In fondo, pensa, quell'uomo lo aveva solo generato. Pur partecipando al movimento del '68 però, Rolf non riesce, come hanno fatto altri, a sbarazzarsi del padre. Cerca di farlo in tutti i modi, odiando addirittura le sue vittime perché non sono riuscite a sfuggirgli e i suoi persecutori, perché non riescono a catturarlo e condannarlo, loro, una volta per tutte. Ma non ci riesce, al di là dell'odio e dell'orrore, quel legame stabilito dal nome non può essere rotto. Diviene tragicamente consapevole che, al di là della sua coscienza e della sua responsabilità lui, come tanti altri, è figlio di un colpevole: "qualunque sia la nostra posizione al riguardo, noi siamo i figli e le figlie dei colpevoli, non siamo i figli delle vittime." (24)

La storia di Josef Mengele mostra come talvolta il lato oscuro del padre perseguita il figlio per tutta la vita, senza concedergli la possibilità di liberarsene. Se il padre avesse avuto un dubbio, se nella sua follia il figlio avesse potuto intravedere una luce, forse avrebbe potuto salvarlo e salvarsi da lui. Come Luke Skywalker che nell'ultimo duello con il padre gli dice. "Avverto il bene che c'è in te, il conflitto..." e ottiene in questo modo il riscatto del padre. Ma la storia di Mengele è un'altra storia, una storia che purtroppo non è confinata in un'epoca e in un regime ormai finiti. E' la storia del male che anche oggi ci tormenta, dall'Iraq a Beslan.

(1) La saga di Starwars comprende, per ora, la trilogia classica: *Una nuova speranza* (1977), *L'impero colpisce ancora* (1980), *Il ritorno dello Jedi* (1983) e la nuova serie: *La minaccia fantasma* (1998), *L'attacco dei cloni* (2005) e l'Episodio III atteso per il 2005.

(2) Sulla morte come rimosso vedi Risé, *Diventa te stesso*, Red, p. 65 e *Il Padre l'assente inaccettabile*, San Paolo, p.124-127.

(3) Nei miti che parlano del potere questo conflitto è rappresentato dal Vecchio re che deve lasciare il potere al Nuovo re. Il Vecchio re, che in tempi antichissimi veniva sacrificato ed in tempi più recenti passava le consegne al Re nuovo, spesso si sottraeva al cambiamento e faceva sacrificare un giovinetto, conservando per sé il potere. Vedi R. Graves, *I miti greci*, Longanesi.

(4) Spesso è la presa di coscienza dell'Ombra del proprio padre che consente di riconoscere anche dentro di sé l'Ombra con cui è necessario "combattere", per integrarne le parti positive e diventare se stessi.

(5) Si tratta appunto del complesso di Edipo.

(6) Lo scontro col padre che porta i figli maschi ad ucciderlo per sostituirsi a lui nel possesso delle donne è, secondo Freud, l'atto costitutivo della nostra civiltà. Questo tema è svolto in particolare in *Totem e Tabù* (1913), *Opere cit.*, vol. 12.

(7) "Nei pazienti maschi le resistenze alla cura più rilevanti sembrano provenire dal complesso paterno e risolversi in paura del padre, in arroganza contro il padre e in incredulità verso il padre." Freud, *Le prospettive future della terapia psicoanalitica* (1910), *Opere*, Bollato Boringhieri, 1994, vol. 6, pag.200.

(8) Jung, *Il padre nel destino dell'individuo*, vol. 4, p.341

(9) "...dietro il padre sta l'archetipo del padre, e in questo tipo preesistente sta il segreto della violenza paterna, così come la forza che costringe l'uccello a migrare non è prodotta da lui stesso, ma deriva dai suoi antenati." *Ibid.* p.340.

(10) Tob. 3,16

(11) "Il pericolo è proprio in questa identificazione con l'archetipo; essa non ha solo un influsso suggestivo-dominante sul figlio, ma produce in quest'ultimo anche la stessa inconsapevolezza, cosicché egli da un lato soggiace all'influsso esterno e dall'altro non riesce a difendersene dall'interno. Quindi quanto più un padre si identifica con l'archetipo, tanto più è inconsapevole e irresponsabile, e tanto più nevrotico diventa." Jung, *ibid.*, p. 337.

(12) "Per vivere la propria vita, e non quella che altri vorrebbero, non è solo il mondo della madre che l'uomo deve essere disposto a lasciare. Spesso il padre è un 'padre-padrone', fortemente possessivo, che tende a inglobare maternamente i figli nel proprio mondo, piuttosto che svolgere la sua funzione psicologica: affrancarli ed emanciparli perché possano trovare la loro strada e le loro forze....Nella mitologia greca..è rappresentato dai primi dei- padri, Urano e poi Crono che mangiano i propri figli. Come nei miti i figli devono trovare il modo di farsi 'vomitare' dal genitore avido, che vuole tenere tutto sotto controllo, per poter iniziare una vita autenticamente personale."C.Risé, *Il maschio selvatico*, Red edizioni, Como, 1993, pp.18-19.

(13) Jung, *ibid.*, pp.137-138.

(14) C. Risé, *Il Padre cit.*, p. 14 seg.

(15) Solo la ferita e la sconfitta, inflitte dal figlio nell'ultimo duello, gli consentiranno di riconoscere il male che c'è in lui. Riconciliato con se stesso e col figlio gli chiederà di levargli la maschera di ferro per poterlo guardare con i suoi occhi. L'esperienza della perdita, fondativa di un'identità maschile sana, passa in questo caso attraverso la ferita che il figlio infligge al padre.

(16) Sintesi mia tratta dalla fiaba riportata da Clarissa Pinkola Estés, *Donne che corrono coi lupi*, Frassinelli, Piacenza, 2004.

(17) J. Hillmann, *Saggi sul Puer*, Cortina, Milano, 1988, p. 28. In greco *orexis*, desiderio, deriva da *orègo* che significa tendere la mano.

(18) Ibid. p.29.

(19) “Josef Mengele (Gunzburg 1911-Bertigoa 1979 ?), proveniente da una ricca famiglia di industriali tedeschi, laureato in antropologia e medicina, si specializzò in ricerche di eugenetica, una branca della genetica che si propone il miglioramento della specie umana intervenendo sui caratteri ereditari, e aderì all’orientamento emergente nella genetica tedesca degli anni Venti e Trenta che tendeva ad autorizzare la sterilizzazione e l’ ‘eutanasia’ di individui affetti da gravi malattie ereditarie. Sotto l’influsso della teoria biologica ‘socialdarwinista’ – che applicava il principio della ‘selezione naturale’ e della ‘lotta per l’esistenza’ anche alla convivenza tra esseri umani, popoli e razze- e della teoria razziale nazionalsocialista -che divideva l’umanità in razze ‘superiori’ e ‘inferiori’- Mengele divenne un fanatico fautore dell’ ‘igiene razziale’ umana tramite ‘l’eliminazione del patrimonio ereditario inferiore’. Ebbe modo di concretizzare le sue convinzioni come medico delle SS ad Auschwitz, dove si guadagnò l’appellativo di ‘Angelo della morte’: tra il 1943 e il 1945 fu responsabile della morte per ‘selezione’ di centinaia di migliaia di persone, a cui vanno aggiunte le numerose vittime dei suoi esperimenti genetici, condotti per lo più su gemelli, nani e donne incinte.” Peter Schneider, *Papà* (1987), Edizioni e/o, Roma, 2002, p.110, n.2.

(20) Ibid. p.17.

(21) Il racconto di Schneider, scritto in prima persona, rielabora una lunga intervista concessa nell’estate del 1985 da Josef Mengele al settimanale tedesco *Bunte Illustrierte* in cui “del suo rapporto problematico con il padre e i particolari della visita che gli aveva fatto otto anni prima nel nascondiglio brasiliano.” Ibid. p.110.

(22) Ibid. p.26.

(22) Ibid. pp.40-41.

(23) Ibid. p.54. Ma il caso di Josef non è così isolato come potrebbe sembrare. Che le colpe dei padri ricadano sui figli, lo avvertirono tutti coloro che, nati sul finire della seconda guerra mondiale, rifiutarono di usufruire “di quella ‘grazia della nascita tardiva’ che la generazione immediatamente precedente aveva invocato per sé.” La formula ‘grazia della nascita tardiva’ fu coniata dal cancelliere tedesco Kohl in occasione di una visita ufficiale in Israele per sottolineare l’impossibilità di un suo coinvolgimento con il nazismo per ragioni anagrafiche. Ibid. p.116.

[09 giugno 2005]